



N° 29 - Ottobre 2009

IL PROGENY TEST

di Cesare Bonasegale

L'articolo 55 del nuovo Regolamento delle prove può diventare il mezzo per effettuare i "Progeny test" con cui valutare la capacità degli stalloni di trasmettere i desiderati caratteri alla progenie.

Allevare vuol dire far nascere soggetti con caratteristiche corrispondenti a determinati obiettivi, cioè trasmettere o esaltare nella programmata produzione le qualità dei riproduttori e/o dei loro ascendenti.

Nel far ciò c'è chi si limita a far nascere cani che siano palesemente riconducibili ad una razza per farne oggetto di vendita ad un pubblico che per lo più sa quel che ha letto su di un'enciclopedia o su di giornale qualunque.

C'è chi invece vuol trarne soggetti con cui vincere competizioni che lo gratificano.

E c'è infine chi vuole essere fautore di un processo di selezione che accentui le qualità più significative della razza o che riduca le eventuali tare. Quindi allevare è un verbo che include uno spettro di interessi molto ampio.

Ai fini della trasmissione dei caratteri, l'apporto della femmina e del maschio è assolutamente paritetico: sta di fatto però che nei cani una fattrice genera sì e no 3 o 4 cucciolate in tutta la sua vita, mentre un maschio può esserne padre di decine, cioè di ben

oltre 100 figli.

Quindi in una razza l'impronta dei maschi tende ad essere molto più avvertibile di quella impressa dalle fattrici.

Ovviamente non è detto che tutti i padri trasmettano le loro qualità in egual misura ai loro figli: si son visti infatti famosi Campioni che hanno riprodotto solo soggetti mediocri.

Come dire che fra due stalloni entrambi belli e bravi, l'uno può produrre figli mediamente migliori di quelli nati dall'altro.

Ecco perché la certificazione della capacità di trasmettere le desiderate caratteristiche nella progenie è cruciale soprattutto per gli stalloni.

La possibilità di quantitizzare il potenziale riproduttivo del maschio è stata apprezzata soprattutto per i bovini da latte in cui l'accertamento di tali qualità del toro deve necessariamente essere indiretto (perché lui non fa latte!!!). Sono stati cioè determinati dei quozienti di produzione lattifera riferiti al toro, accertati in un numero rappresentativo di sue figlie. In cinofilia nulla del genere è stato sinora fatto, salvo l'identificazione di

"Campioni riproduttori" la cui tardiva proclamazione ha finalità più celebrative che di supporto alla selezione (ed infatti spesso il Campione riproduttore viene proclamato addirittura post mortem!)

Ora però un'opportunità ci viene offerta dall'Art. 55 del nuovo Regolamento delle prove dei cani da ferma, che prevede la possibilità di effettuare speciali prove attitudinali mirate a verificare le qualità naturali dei cani, indipendentemente dall'addestramento impartito per ottenere la "correttezza" richiesta nelle prove di lavoro ufficiali.

La finalità primaria di queste prove attitudinali è di estendere l'accertamento dello stato evolutivo della razza all'universo allargato dei cani dei cacciatori che non partecipano alle prove ufficiali di lavoro, a tutto beneficio di un corretto indirizzo della selezione e di reperire una più ampia base di soggetti meritevoli di essere destinati alla riproduzione.

Ovviamente tali verifiche, proprio perché mirate ad accertare soprattutto le **qualità naturali** (e che augurabilmente interesseranno un signi-

ficativo numero di soggetti) saranno tanto più utili quanto più giovani e “vergini” saranno i cani sottoposti ai test attitudinali, cosicché non risentano dell’effetto deformante di un addestramento a volte errato.

Un’ulteriore utilizzazione parallela di questi “test attitudinali” potrebbe essere quella di creare i “Progeny test” con cui oggettivare le qualità naturali trasmesse nella progenie di un determinato stallone rispetto ad un altro. Più precisamente la formula (da definire) potrebbe prevedere che il voto di valutazione di un determinato numero di giovani figli di uno stallone diventi il “Progeny test” che quantifica il “valore di riproduttore” del loro padre.

Ammettiamo cioè per esempio la seguente regola:

- ◆ Si prendono in considerazione almeno 10 soggetti figli del medesimo padre nati da almeno 4 madri diverse;

- ◆ Si sommano i voti con valore numerico assegnati ai soggetti esaminati per le loro caratteristiche morfologiche e – separatamente – per le loro caratteristiche comportamentali;

Se in un determinato arco di tempo vengono esaminati per ipotesi 12 figli di uno stallone nati da 4 madri diverse, i quali ottengono un totale di voti pari – per esempio – a 96 punti per la morfologia ed a 90 punti per il comportamento in lavoro, quello stallone verrà accreditato di un quoziente di riproduttore pari a **8 per la morfologia** (cioè 96:12) ed a **7,5 per il lavoro** (cioè 90:12).

Si otterrebbe così di quantificare il “valore di riproduttore” di uno stallone rispetto ad un altro, fermo restando ovviamente che le scelte da parte dell’allevatore potranno essere basate anche su altri fattori di sua personale valutazione e senza quindi

minimamente inficiare l’autonomia nell’identificazione delle linee genetiche che ciascuno intende seguire.

Purtroppo il “Progeny test” non tiene conto della diversa qualità delle madri a cui lo stallone è stato accoppiato, però sarebbe comunque un passo avanti rispetto all’attuale rincorsa modaiola a far coprire le cagne dal Campione in voga in un certo momento, senza fare uno sforzo per quantificare le probabilità che come riproduttore egli sia migliore o peggiore di un altro stallone.

Personalmente sono convinto che per la cinofilia venatoria l’istituzione del “Progeny test” sarebbe un non trascurabile passo avanti.

Sono però altrettanto convinto che la sua accettazione non sarà nè facile nè rapida perché varare qualcosa di nuovo in cinofilia è come spingere un carro con le ruote quadre.